RISPOSTA

ALLA

SCRITTURA,

INTITOLATA,

MEMORIA

Per l'Ambasciadore del Re Cattolico alla Corte della Gran Bretagna, contenente le ragioni, che hanno obbligato Sua Maestà Cattolica a far la Guerra all'Imperadore.

ON ha guari, ch'è comparsa una Scrittura, intitolata: *Memoria* * *per l'Ambasciadore del Re Cattolico alla Corte della Gran Bretagna, contenente le ragioni, che hanno obbligato Sua Maestà Cattolica a far la guerra all'Imperadore*: Se la Spagna intende di farla passare per un Manifesto, si può dire, che non se ne sia mai veduto un simile. Allorchè per l'addietro i Gran Sovrani hanno fra di loro la guerra, non hanno mai creduto, che fosse lecito di avvilire l'Augusta dignità loro, fino a questo segno di usare dei termini, che dalla decenza non si consentono neppure a coloro, i quali sono di un rango molto inferiore: ma oggi le cose camminano diversamente. Basta solamente leggere la Scrittura, della quale si tratta, per vedere con maraviglia, e con isdegno, fin dove arrivano gli eccessi della Corte di Spagna. In difetto di buone ragioni d'allegarsi, si accumulano insieme falsità sopra falsità, e si spacciano in un modo il più inurbano del Mondo. Tutta la Scrittura non è altro, che una tessitura di espressioni offensive, d'ingiurie, di oltraggi, e di calunnie. Debole scampo, per colorire una ingiusta guerra, se mai ven'è stata una simile! Da questi medesimi contrassegni non si potrà forse ravvisare la indegnità della condotta dalla Corte di Spagna? lo spirito, che la muove? ed insieme l'unico motivo, che la obbliga a far la guerra all'Imperadore? Motivo, che da Lei non vorrebbesi manifestare agli occhi del Pubblico, ma che pur troppo si scuopre dal poco studio, ch'Ella fà di contenersi dentro i limiti, prescritti dalla convenienza, e dalla moderazione. Egli è difficile di potersi persuadere, che per cagione di un preteso ritardo degli ordini dell'Imperadore, che si dovevano recare da un Corriere, trattenuto senza sua colpa dalla contrarietà de'venti, si passi ciecamente in Ispagna fino ad accagionarlo di una *serie stravagante di oltraggi*; *di enormi disegni*; *di un'insaziabile furore di sovranità*; e di fargli tanti altri rimproveri di questa natura, che non si possono rammentare senza vergogna. Ecco perciò in che precisamente consiste il Manifesto di Spagna. Non si ardisce, nè si può negare, che l'Imperadore non sia affatto condisceso a tutto ciò, che per l'Infante D. Carlo si è pubblicamente saputo desiderare. Si lagna dunque la Spagna, ch'egli ha tardato a farlo. Si attribuiscono alla Corte di Vienna *delle studiate dilazioni*, e questo è ciò, cui finalmente si riducono le doglianze di Sua Maestà Cattolica, dopo di essersi fatta una impropriissima declamazione dei pretesi *oltraggi*, *insulti*, *e violenti trattamenti dell'Imperadore*.

Gli affari di Polonia, messi alla testa delle ragioni, che si è giudicato a proposito di pubblicare, non hanno che fare nè direttamente, nè indirettamente coll'accomodamento, che si trattava colla mediazione del Re d'Inghilterra; non essendone mai stato parlato nè da una parte, nè dall'altra. La Cesarea Corte non istà a forse di rimettersi al testimonio dei Ministri di Londra, e non le sarà niente difficile di porre nel suo chiaro lume la cagione, per cui il Re di Spagna è stato sì tardi penetrato dai pretesi *comuni aggravj dei Principi della Casa di Borbon*. Stanislao, *unito con un legame sì stretto a questa Augusta Casa, di cui il Re Cattolico è un Ramo de' principali*, non gli sembrava certamente dapprincipio *un Principe tanto rispettabile*, ch'Ei non abbia potuto pensare di far cadere la

* *Si avverte, che questa Scrittura è comparsa al Pubblico in Roma col titolo di* Notizia, *in Toscana con quello d'*Informazione, *ed in Germania con questo di* Memoria.

la elezione sopra un'altro Candidato: e si sà, che poco dopo la morte del fu Re Augusto, la Corte di Spagna diede al Padre Arcelli Teatino la commessione di maneggiare la Corona di Polonia a favore dell'Infante D.Carlo.

I fatti, che seguono nel Manifesto del Re di Spagna, oltreche sono portati in un modo così lontano dal vero, sono anche anteriori al Trattato de' 22. Luglio 1731., e a tanti altri impegni, che vi hanno relazione. La Corte di Spagna però non si lascia distogliere da questa circostanza; ma vi ricorre, per giustificare la sua rottura: e sull'esempio del Re di Sardegna, Ella cerca di supplire al difetto di una ragionevole querela, colla enumerazione delle controversie, le quali coi più solenni Trattati sono state terminate. Ma non bisogna maravigliarsene, perche questa Corte non ha contratto l'abito di fare dei Trattati per adempirli; non facendogli Ella, che per coprire i suoi veri disegni, e per cogliere una occasione tanto più favorevole, per infrangerli.

Ma questo non è già tutto, poiche gli eccessi della Corte di Spagna vanno ancora più innanzi; non avendo alcun riguardo all'onore di una Principessa, la quale ha tanta attinenza colle Maestà loro Cattoliche. Le imputazioni le più ingiuriose si scaricano sopra di Lei così bene, come sopra la Corte di Vienna. Non solamente era possibile la gravidanza della Duchessa Vedova Enrichetta, ma ella rendevasi anche assai credibile da tutti li segni, che se ne vedevano. Per venire in chiaro della verità non ha lasciato la Corte Cesarea di usare ogni buon mezzo, conforme alle regole, che in simili casi dalle Leggi prescrivonsi, e la Corte di Spagna se ne mostrò contenta. Con tutto ciò si rinfaccia ora all'Imperadore *di aver fatto rappresentare sul Teatro del Mondo con iscandolo una scena delle più favolose, e vergognose*. Ma non è egli cosa da stordire, che si facciano dei rimproveri sì oltraggiosi alla Corte di Vienna, perche di lontano non ha saputo veder meglio di quel che vi abbia veduto sulla faccia del luogo la Madre della Reina di Spagna, anche dopo ch' Ell'avea assistito all'atto della visita insieme coi Medici, Chirurgi, e colle Mammane, dei quali a Lei medesima ne fu lasciata la elezione?

Finalmente per quanto la Corte di Spagna abbia studiato di far nascere delle nuove querimonie a misura, che andavano terminando le antiche, ed a misura altresì, che l'Imperadore faceva conoscere la sua condiscendenza verso le loro Cattoliche Maestà, ed insieme l'animo suo indulgente verso l' Infante D.Carlo, non ha Ella però potuto liberarsi dalla taccia di avere tutto il torto, ed il biasimo di essersi per Lei sciolti gli amichevoli Trattati, ed interamente svanite le speranze di un' accomodamento il più onorevole, ed il più vantaggioso per l'Infante. Molto tempo prima, che il Conte di Montijo *irritato*, *e sorpreso*, come si dice, *dal modo di trattare del Conte Kinski fu costretto a dichiarare, che restava sciolto ogni negoziato*, ha l'Imperadore accettato il progetto de' 21. Luglio 1733. Il suo Ambasciadore si è offerto di sottoscriverlo puramente, e semplicemente, senza che il Conte di Montijo fosse ancora *sorpreso*, *ed irritato* da questa offerta, fino al segno di passare all'accennata dichiarazione. Il Ministro di Spagna fu di avviso, che mentre in questo frattempo era scoppiata la rottura della Francia, e del Re di Sardegna di lei Alleato, non avrebbe voluto la Reina di Spagna perdere un'occasione sì favorevole alle sue mire, le quali non tendono ad altro, che ad ingrandire il suo Figlio a qualunque prezzo, e per qualunque via, che si potesse. Egli dunque dal canto suo ricusò di sottoscrivere il progetto, di cui trattavasi, e colorì questa sua ripugnanza colla necessità, in cui egli era, di attendere dalla sua Corte nuovi ordini, i quali non tardarono molto a

venire nella forma appunto, che Montiijo se gli era figurati, dopo l'avvenimento, che ha colpito tutta l'Europa. Le Conferenze di Londra non avrebbero certamente durato tanto, se il Re di Sardegna con un'azione, che con giustizia può chiamarsi *stravagante, ed enorme*, avesse più presto acconsentito di subire il giogo di due Rami della Casa di Borbon. Mentre in Ispagna di Lui dubitavasi, si giudicò approposito di fare, che le dette Conferenze si tirassero innanzi talmente, che quando già si era d'accordo sul contenuto del progetto de' 21. Luglio, si fece nascere un'incidente intorno la forma, colla quale dovea pubblicarsi. La Corte di Vienna non sapeva nulla di questo incidente, e non aveva il dono di poterlo prevedere; ma subito che ne fu informata, ordinò al Conte Kinski di conformarsi in tutto, e per tutto al genio del Conte di Montijo. Ma tutto ciò non fu a tempo; perche intanto si era manifestata la guerra, quantunque non fosse ancora ritornato il Corriere, che l'Ambasciadore di Spagna avea a tal'effetto spedito; e quantunque in conseguenza non si fosse ancora dichiarato sciolto il negoziato.

Queste Osservazioni generali basterebbero per far capire agli Uomini spassionati, e sopratutto a quelli, i quali sono informati degli affari, quanto vagliano i frivoli pretesti, coi quali la Spagna indarno si sforza di coprire la ingiustizia della guerra, che muove all'Imperadore. Ma siccome quanto più si considera la serie dei Negoziati, che l'hanno preceduta, tanto più risplendono la moderazione, la condiscendenza, e la facilità di questo Principe, e si scuoprono i veri disegni della Corte di Spagna; così si è giudicato di non potersi ciò conseguire più agevolmente, che con opporre alla ingiuriosa invettiva della Spagna un semplice, e fedele racconto dei fatti, che vi hanno relazione.

Ogni uno sà, che, mentre l'Imperadore l'anno 1717. era occupato nella guerra contro i Turchi, affine di perservare l'Italia dai danni, che le venivano minacciati, il Re Cattolico scelse appunto quel tempo per attaccarlo. I Re d'Inghilterra, e di Francia impiegarono ogni buon'uffizio, per ristabilire la pubblica tranquillità, e per faria durevole. L'Imperadore sagrificò all'amore della pace la giustizia de' suoi Diritti sopra la Monarchia di Spagna. Per dare un compenso, furono assicurati a Lui, ed a' suoi Successori colle garantie le più solenni del Mondo gli Stati, ch'Ei possedeva, e specialmente quelli d'Italia. La prima idea del piano, che allora si formò, per assicurare l'equilibrio di Europa, fu fondata sopra il principio, che tanto meno l'Imperadore potrebbe avere un piede in Ispagna, quanto non ve l'avrebbe potuto avere il Re di Spagna in Italia. Successivamente poi parve, che si perdesse di vista questo medesimo principio, allorche si trattò di determinare a chi avrebbero un giorno dovuto toccare gli Stati di Toscana, e di Parma. L'Imperadore rappresentò le conseguenze che ne sarebbero nate, e per acquietarlo ne' suoi giusti timori, si proccurò di provvedere, per quanto si poteva fare, col mezo de' Trattati, alla parte, che'i Re Cattolico, ed i di lui Successori avessero voluto prendere negli affari di Toscana, e di Parma. L'Infante, a cui era destinata questa ricca eredità, doveva essere emancipato dal Padre: niuno Re di Spagna poteva essere di lui Tutore: ed al futuro Possessore della Toscana doveva cedersi quel poco, che il Re di Spagna tuttavia possedeva in Italia. Gli Stati di questo Principe furono dichiarati Feudi Mascolini dell'Imperio, i quali non potessero in alcun tempo essere posseduti da chi portasse la Corona di Spagna. E per fine fu espressamente stipolato, che, se Sua Maestà Cattolica non volesse uniformarsi a questo regolamen-

to,

to, avrebbero i Principi contrattanti disposto altramente degli Stati suddetti. Non giudicò S. M. Cattolica, che fosse bene di rigettare una proposizione sì vantaggiosa alla sua Reale discendenza: e quindi l'anno 1720. si sottoscrisse a tutte le Clausole, e condizioni, che vi furono apposte, e non avrebbe l'Europa provate tante inquietudini, se la Spagna fosse così fedele nell'adempimento delle cose stabilite, come fu molto feconda di promesse in questo proposito. Ma pur troppo si verifica oggi ciò, che l'Imperadore ha preveduto da lungo tempo. Tutte le accennate Clausole, e condizioni erano argini troppo deboli per trattenere la smisurata ambizione della Reina di Spagna. Ella ne diede i segni quasi subito, che vide il figlio al possesso di una parte degli Stati, che gli erano destinati. All'incontro la condotta dell'Imperadore fu totalmente diversa. Egli sempre attento ad eseguire con buona fede le promesse una volta fatte, si adoperò con tutta l'efficacia, per ottenere il consenso dell'Imperio sopra ciò, che era stato stipolato coll'Articolo V. della quadruplice Alleanza. Indi fece spedire la Investitura eventuale, nella quale si ebbe la cura d'inserire gli obblighi, ai quali s'impegnava l'Infante D. Carlo in qualità di Vassallo dell'Imperio (*a*).

I Ministri Plenipotenziari di Spagna nel Congresso di Cambray accettarono la Investitura eventuale: ed il Re Cattolico tanto in nome suo, quanto in quello dell'Infante, e de'suoi Successori con lettere di ricognizione di buona fede, che REVERSALI si appellano, date in Madrid a'28. di Feb. dell'anno 1724. (*b*) si obbligò al religioso adempimento di tutto il suo tenore; e di questo medesimo adempimento ne furono di nuovo Mallevadori i Re della G. Bretagna, e di Francia (*c*). Nell'anno 1725. fu concluso in Vienna il Trattato di Pace con S. M. Cattolica, in cui si sono replicate, e confermate le Clausole dell'Articolo V. della quadruplice Alleanza, e quelle parimenti della eventuale Investitura. E la Corte di Spagna ne parve tanto contenta, che diede motivo alla maggior parte di Europa d'ingelosirsi della di lei stretta unione coll'Imperadore. In tempo di questa medesima stretta unione trà le due Corti, si stabilì ciò, che si doveva fare, quando si fosse dato il caso delle successioni di Toscana, e di Parma, affine di mettere l'Infante in possesso di quegli Stati. Si concepì la plenipotenza per il Commessario Imperiale in Italia (*d*), ed il Mandato ai Sudditi di Toscana (*e*) in conformità dell'Articolo V. della quadruplice Alleanza, della Risoluzione della Dieta dell'Imperio, e della Investitura eventuale di sopra citate. E non vi restò altro, che una sola difficoltà da superarsi. Il fù Gran Duca Cosimo, con un Decreto emanato nell'anno 1713. ed intimato al Senato di Firenze, avea preteso di disporre de'suoi Stati a favore della Elettrice Vedova Palatina in caso, che venisse ad estinguersi la Linea mascolina de' Medici. E poiche il principio erroneo della pretesa intera libertà di Firenze, sul quale fondavasi il detto Decreto, era direttamente contrario allo spirito, ed alla lettera dell'Articolo V. della quadruplice alleanza, si giudicò di dichiararlo nullo, e di fare tanto al Senato di Firenze, quanto alla Elettrice Vedova Palatina, delle proibizioni relative alla cassazione di questo Decreto (*f*). Tut-

(a) *La Investitura eventuale è nel Sommario al* N.I.
(b) *Le* REVERSALI *sono al* N.II.
(c) *Questi Atti di Garantia sono al* N.III. *e* N.V.
(d) *La Plenipotenza al* N.V. (e) *Il Mandato al* N.VI.
(f) *Il Decreto, ed il Rescritto sono al* N.VII. & VIII.

te queste misure furono regolate col Duca Bournonville nell'anno 1728, e l'Imperadore ne fu ringraziato a nome delle Maestà Cattoliche . L'Anno dopo cangiarono sembianza le cose . Ricusò l'Imperadore di acconsentire a certe dimande, che non erano uniformi a i Trattati ; cioè di lasciar introdurre le Guarnigioni Spagnuole in luogo delle neutrali , ch' erano state accordate dalla quadruplice Alleanza: siccome la Reina di Spagna non credeva , che la Corte Cesarea fosse disposta ad entrare in tutte le sue vedute di qualunque natura si fossero , così determinossi di rompere tutti li concerti , ch' erano stati stabiliti frà le due Corti . Il Marchese della Paz ne fece improvvisamente la dichiarazione al Conte di Konigsegg : e si credeva , che un tal passo bastasse per annullare i più solenni Trattati. Ed ecco quanto poco si stimano dalla Spagna le sue proprie promesse. Poco dopo fù conchiuso il Trattato di Siviglia . L'Imperadore si risolvette di opporsi alla sua esecuzione , e fece marciare un poderoso Esercito in Italia . Ma allora non si giudicò a proposito di tentare la introduzione della Guarnigione Spagnuola . Frattanto cominciarono gli amichevoli Negoziati, i quali furono felicemente terminati col Trattato de' 16. Marzo dell' Anno 1731. Prima che fosse conchiuso questo Trattato con l' Inghilterra giunse in Vienna il Duca di Liria . Era molto particolare il caso , in cui allora si trovava la Corte Cesarea; perche da lei sola dipendeva di evitare i Presidj Spagnuoli , condiscendendo alle proposizioni del Duca di Liria , ed alle insinuazioni della Corte di Francia; ma vi acconsentì sulle Istanze , che le furono fatte da S.M. Britannica, essendosi a ciò determinata, non senza forti ragioni.

La Corte di Vienna avea per isperienza imparato il poco capitale , che avea da fare delle promesse di quella di Spagna . Giudicava , che la sua Lega colle due Potenze Maritime fosse necessaria al vantaggio , ed alla libertà di tutta l'Europa , che in ogni tempo hanno formato l' oggetto principale delle premure , e de' desiderj dell' Imperatore, e della sua Augusta Casa. E quantunque Ella prevedesse tutte le conseguenze di un cambiamento tanto importante , che si faceva alla quadruplice Alleanza , nulladimanco si riposò talmente sulla buona fede delle due Potenze Maritime, che più tosto ha voluto condiscendervi per obbligarsele, che perderle con pigliare un partito diverso . Ma Ella fece anche di più ; perche mise l' Inghilterra in istato di adempiere a tutti gli obblighi del Trattato di Siviglia senza vulnerarlo ; ma non lo fece , che con istipolare scambievolmente le più forti Garantie per la sicurezza degli Stati Ereditarj dell' Imperatore. Garantia , di cui ora ne dimanda il fedele adempimento , avendo una piena fiducia , che non potrà mancarle il frutto, che ne attende, dopo tanti sagrifizj , fatti dal canto suo alla pubblica quiete, ed al desiderio di vedere il sistema di Europa sopra un piede stabile , e permanente . Basta solamente leggere la Dichiarazione(a) data in proposito de i Presidj Spagnuoli dal Ministro Brittannico , ed accettata da i Signori Stati Generali nei loro Atti di accessione, affine di potere pienamente comprendere , che la fiducia , di cui si parla, è stata l'unico motivo, per cui l' Imperatore si è determinato a fare la risoluzione, che fece.

Osservando la Corte di Spagna , ch' erano ite a vuoto le sue speranze , prese il partito di dissimulare , e finse di accomodarsi a ciò , che in questo proposito era stato stipolato, e promesso da Sua Mae-

(a) *Questa Dichiarazione , copiata di parola in parola nel Trattato de' 22. Luglio 1731. , e nell' Atto di accessione de' Signori Stati Generali, si vede nel Summario al N. IX.*

Maestà Brittannica: In quel tempo l' Imperadore era ben'armato in Italia, e le sue Truppe erano in Parma, e in Piacenza, da dove non si sarebbe potuto agevolmente sloggiarnele. Si venne dunque alla conchiusione del Trattato de' 22. di Luglio dell' Anno 1731. Ma non ci volle molto a capire, che la Corte di Spagna non si ratteneva colla pluralità dei Trattati, e che con esserlesi moltiplicati gli obblighi non pertanto si avea in avvenire da promettersi dal di Lei canto miglior fede di quella, che per l'addietro non si era sperimentata. Trè giorni dopo, che fù segnato il Trattato di Vienna, il Padre Ascanio ne sottoscrisse in Firenze un'altro, che non poteva per alcun verso combinarsi col primo (a). Se ne fecero conoscere le contraddizioni, che vi erano fra l'uno, e l'altro col mezzo delle Osservazioni (b) comunicate al Duca di Liria, ed al Signore di Robinson. Era troppo visibile la verità, perche potesse nasconderli: onde il Duca di Liria, ed il Ministro d' Inghilterra sottoscrissero una Dichiarazione (c) diretta a correggere la Convenzione di Firenze, ed il Re Cattolico modificò la ratificazione di questa medesima Convenzione nello stesso tempo, che puramente, e semplicemente ratificò quanto in Vienna era stato conchiuso. Da tutto ciò rinacquero le speranze di una più durevole Pace. Perlocchè la Corte Cesarea si applicò interamente a mettere di buona fede in esecuzione quanto disponevasi da i Trattati. Al Duca di Liria furono comunicate le notizie, che gli mancavano intorno la stabilita Feudalità. In Vienna fù concertata la Minuta dell' Atto di emancipazione (d), che piacque a S. M. Cattolica, e'l sottoscrisse. Successivamente l'Imperadore nominò i Tutori, ed anche in questo ebbe riguardo alle premure delle loro Cattoliche Maestà. E poiche il Gran Duca di Toscana avea acceduto al Trattato de' 22. di Luglio dell' Anno 1731. (e), Ei fù aggionto alla Duchessa Dorotea Madre della Reina di Spagna. Fù spedito l'Istromento di Tutela, ne fù prestato il giuramento, ed i Tutori si obbligarono alla esatta osservanza dei Trattati, e delle Investiture col mezzo di un'atto di ricognizione di buona fede, che Reversale si chiama, presentato in loro nome (f). La Corte di Spagna si è bene astenuta di mettere allora in dubbio, come fa adesso, *che i Trattati, e le Investiture non richiedessero tutti questi passi*. Ella fù di sentimento affatto diverso, e non passò tanto innanzi, che volesse poi giudicare delle cose, che dallo stile della Curia de' Feudi, dalla Consuetudine, e dalle Costituzioni dell' Imperio prescrivonsi. Si procedette dunque a concepire l'Editto, che dovea pubblicarsi per mettere l'Infante, o per meglio dire, i di lui Tutori in possesso degli Stati, che gli erano avvenuti. Ma mentre si stava formandolo, l'Imperadore restò sommamente sorpreso nel sentire, che il numero delle Truppe Spagnuole, allora allora sbarcate, era maggiore di quello, stabilito nei Trattati. Sopra di ciò si fecero tanto al Duca di Liria, quanto al Signor di Robinson le opportune rimostranze (g), e poiche questi due Ministri assicurarono, che sarebbonsi rimandate in Ispagna quelle Truppe, che soverchiassero dalla quantità accordata, si spedirono gli ordini al Conte Stampa per la

 eva-

(a) *La Convenzione di Firenze è al* N. X.

(b) *Le Osservazioni sono al* N. XI.

(c) *Questa Dichiarazione è al* N. XII.

(d) *L'Istromento della emancipazione è al* N. XIII.

(e) *L'Atto di accessione del Gran Duca di Toscana è al* N. XIV.

(f) *L'Istromento di Tutela: il giuramento dei Tutori; ed i Reversali, che diedero, si veggono al* N. XV.

(g) *Queste Rimostranze sono al* N. XVI.

evacuazione de' Ducati di Parma, e Piacenza. A questi ordini non fù aggiunta alcuna condizione, che non fosse già chiaramente espressa nei Trattati, com'è quella, che le Truppe Spagnuole non dovessero eccedere il numero di sei mila; e che l'Infante non dovesse riconoscere altro Supremo Padrone, che l'Imperadore. Ecco in che precisamente consistono gli ordini spediti al Conte Stampa, i quali non furono certamente celati nè al Duca di Liria, nè al Signor di Robinson. Tutto ciò, che nei Manifesto di Spagna si dice sù questo articolo, è assolutamente falso; e non abbiamo una sì cattiva opinione del carattere del Duca di Liria da poterci persuadere, ch'Egli ardisca di sostenere quanto dalla sua Corte si afferma. L'Atto, che gli fù proposto da sottoscrivere (a) pruova evidentemente, che la Cesarea Corte non pretendeva nè d'insistere sopra tutto ciò, che ha sottoscritto il Marchese di Montelione, nè di ritardare con questo pretesto la evacuazione di Parma, e di Piacenza. Egli è ben vero, che mentre a tenore de' Trattati i sei mila Spagnuoli doveano bastare per assicurare all'Infante D. Carlo l'una, e l'altra successione, che gli era destinata, pareva, che questo numero di Truppe fosse troppo eccessivo per assicurarne una sola, dopo che si trovasse già nel pacifico possesso dell'altra. In questo senso fù, che si parlò in Vienna a i Ministri delle Maestà Loro Britannica, e Cattolica; ed in questo senso si ordinò al Conte Stampa di parlarne al Marchese di Montelione. Ma l'Imperadore, per quanto fosse ben fondata la sua pretensione, non ha voluto, che per tal cagione fosse ritardata la esecuzione dei Trattati. E gli ordini dati al Conte Stampa espressissimamente portavano, ch'Egli dovesse contentarsi di solamente rappresentare tutto ciò al Marchese di Montelione; ma senza pretendere nulla in guisa di condizione preliminare, e senza differire neppure per un giorno la evacuazione di Parma, e di Piacenza. Non ebbe a faticare molto il Conte di Stampa per far capire al Ministro di Spagna la equità di quanto gli andò divisando. Egli la capì subito, e si offerì di dare delle Dichiarazioni (b) uniformi al suo dettame, ed in effetto le diede; talmente che tutto il delitto, di cui potrebbesi accaggionare il Conte Stampa, e la Corte di Vienna, si ridurrebbe a questo, ch'Egli senza saputa della sua Corte non ha ricusato di accettare ciò, che il Marchese di Montelione ha avuto sì poca ripugnanza di offerirgli. Motivo eccellente per rompere la Pace tante volte rinnovata! Per ispacciare insulti, e per dolersi *dell'onore dell' Infante oltraggiato, di quello di S. M. Cattolica gravemente offeso, o de i Surrettizij negoziati, occultati con istudio, e fraudolentemente*; sonosi per avventura giammai intese doglianze più strane? Il Duca di Liria non si figurava al certo, che la sua Corte fosse per condennare la Condotta del Marchese di Montelione; anzi per lo cõtrario ei credette, come lo credeva pur'anche la Cesarea Corte, che dopo ciò, ch'era avvenuto in Parma, non fosse più necessario di sottoscrivere l' Atto, poc'anzi richiestogli, e non fu prima del Mese di Febbrajo dell'Anno 1732., che si cominciò a dolersi delle Dichiarazioni del Marchese di Montelione. Ma queste doglianze non furono allora tali, quali ora si pubblicano. Non vi era alcun luogo da inferire, che la Spagna dovesse un giorno affermare, *ch'Ella avea fatto sapere all'Imperatore il dispiacere, che le dovea cagionare un trattamento sì inaudito, o ch'Ella avea fatto risonare per tutta l' Europa le sue giuste querele*. Erano assai più miti, ed amichevoli i discorsi, e le Memorie del Duca di Liria. Non ispiravano, se non se l'arden-

(a) *Questo Atto si vede al* N. XVII.
(b) *Queste Dichiarazioni si leggono al* N. XVIII.

dente brama delle Maestà loro Cattoliche di strignere sempre più le due Corti in una unione la più tenace, e di renderla indissolubile per sempre. Ma quale non debb'essere la sorpresa della Imperial Corte in vedere, che nel Manifesto di Spagna, dopo le parole poc'anzi citate, vi si aggiunge, *di non avere mai potuto ottenere alcuna risposta, malgrado le sue più vive istanze; e che solo potè conseguire da un disprezzo così chiaro una simulata desistenza dal canto della Corte di Vienna.* Il Duca di Liria aveva a questo proposito scritto un Biglietto al Principe Eugenio di Savoja a'6. di Maggio dell'Anno 1732., e fu data la risposta a questo Biglietto innanzi la partenza dell'Imperadore per Praga *(a)*. Conteneva questa risposta tuttociò, che la Corte di Spagna poteva ragionevolmente bramare, e d'indi in poi non si è più fatta la menoma istanza, affinche fosse diminuito il numero delli sei mila Spagnuoli. Contrassegno infallibile, per cui si scorge, quanto la condiscenza della Corte Imperiale sia stata sincera.

Nel tempo medesimo, in cui tutto ciò avvenne intorno le *D*ichiarazioni del Marchese di Montelione, il Duca di Liria promosse la istanza della dispensa di età per l'Infante D. Carlo, e si fece intendere, che S. M. Cattolica era inclinatissima ad entrare in un nuovo Trattato coll'Imperatore. Si determinò questo Principe a darla; ogni qual volta però i Tutori prendessero preventivamente la Investitura attuale; ed in seguito delle replicate istanze del Duca di Liria, fu a lui comunicato l'Abbozzo del Trattato, che la Corte Imperiale si offeriva di conchiudere *(b)*. Abbozzo interamente cavato dal Trattato de' 30. di Aprile dell'anno 1725. Salvo, che non vi si facea alcuna menzione della Garantìa dell'ordine di successione, nell'Augusta Casa di Austria stabilito. Fin a quel tempo l'Imperadore non ebbe, che sicurezze continue della vera, e sincera amicizia delle Maestà loro Cattoliche, e della premura, con cui bramavano Elleno di vedere ben rassodata la più perfetta armonia fra le due Corti: ma dipoi le cose mutarono affatto di aspetto. L'Abbozzo del Trattato dispiacque tanto alla Corte di Spagna, che non si è mai degnata di farvi risposta, e bisogna perciò fissare alla comunicazione di questo Abbozzo l'epoca delle doglianze, e de' rimproveri, che sono succeduti sì da vicino alle migliori sicurezze di amicizia, e di pace. Lasciamo pertanto, che il Leggitore ne indovini la vera cagione.

Poco dopo seppe la Corte Imperiale ciò, ch'era accaduto in Firenze nel giorno di S. Giovanni Battista l'anno 1732. in congiontura dell'Omaggio, che suole rinnovarsi ogni anno. Questo passo racchiudeva in se tutte le irregolarità della Convenzione di Firenze, essendo fondato sopra gli stessi erronei principj, e soppostì. S'indirizzò subito l'Imperatore a S. M. Brittannica, affinche si correggesse col mezzo de' suoi buoni uffizj, quanto vi era d'irregolare in questa faccenda. Il fatto, di cui trattavasi, fu esposto in una Memoria ben ragionata *(c)*, la quale fu consegnata a Milord Harrington dal Conte Filippo Kinsky, ed il Signore de Keene ebbe la incombenza di fare sopra la medesima le convenevoli rimostranze ai Ministri di S. M. Cattolica *(d)*. Egli le fece, e non ebbe, che una risposta inconcludente dal Marchese della Paz. Non poteva dispensarsi l'Imperatore di chiedere il parere del

(a) *Questo biglietto è al* N. XIX. *E la Risposta è al* N. XX.
(b) *L'Abbozzo del Trattato si truova al* N. XXI.
(c) *Questa Memoria è al* N. XXII.
(d) *Le Rimostranze del Signor Keene si veggono al* N. XXIII. *E la Risposta del Marchese della Paz al* N. XXIV.

del Consiglio Imperiale Aulico in una materia, che interamente apparteneva alla sua ispezione. Questo Consiglio diede il suo dettame, in conseguenza del quale si fecero spedire quattro Dispacci (a) sopra il modello di quelli, che nell'anno 1728. furono formati ad istanza del Sig. Duca di Bournonville, come si è detto. L'Imperadore si compiacque di farli comunicare tanto al Duca di Liria, quanto al Signore di Robinson, dando insiememente al primo una Nota (b) che conteneva le necessarie dilucidazioni sù questo proposito. Nello stesso tempo, che con due di questi Dispacci si raddirizzarono le irregolarità occorse, si ebbe la cura di ovviare alle ulteriori difficoltà, e doglianze della Corte di Spagna; accennando, e preparando anticipatamente con gli altri due la unica legittima via, per cui l'Infante D. Carlo in qualità di nuovo Vassallo poteva essere messo in possesso degli Stati, che gli doveano ancora toccare, *non ex pacto, & providentia Majorum*, ma bensì in virtù di una nuova concessione, fondata sopra il Trattato della quadruplice Alleanza. Con ciò si fece conoscere, qual fosse l'unica mira di S. M. Imperiale, la quale subito, che avesse messo a coperto i suoi Supremi Diritti, e quei dell'Imperio, era pronta, e disposta ad usare in tutto il rimanente ogni facilità, che ai medesimi non fosse contraria. In somma: *i due Rescritti ingiuriosi*, de' quali si parla nel Manifesto di Spagna, furono concepiti con termini assai più moderati di quelli, che si veggono negli altri, sollecitati nell'anno 1728. del Signor Duca di Bournonville, per la spedizione dei quali Egli ne attestò all'Imperatore la riconoscenza delle Maestà loro Cattoliche. Basta solamente paragonare gli uni cogli altri per restarne convinto. Ma il caso si è, che in Ispagna le medesime cose sono riguardate diversamente da un giorno all'altro. Si spaccia oggi per ingiurioso ciò, che poco prima si era bramato; e si fa sì poco caso di cambiare di parere, come di allontanarsi dai Trattati. Quanto più l'Imperadore usava dolcezza, e moderazione, il Ministro di Spagna tanto più spiegavasi in termini meno convenevoli. Sua Maestà Britannica fece comunicare alla Corte Cesarea non solo le Rimostranze del Signor di Keene, ma pur'anche la Risposta del Marchese della Paz: sopra di che fu consegnata al Signor di Robinson la Memoria de' 5. di Dicembre dell'anno medesimo (c).

Quantunque fosse poco il frutto, ch' ebbero le Rimostranze del Signor de Keene, continuò tuttavia S. M. Britannica ad impiegare i suoi uffizj, e le sue cure più efficaci per ispianare tutte le difficoltà: e colla Memoria (d) presentata dal Signor di Robinson a' 18. di Gennajo dell'anno 1733. fec' Ella proporre un nuovo mezzo di aggiustamento. L'Imperadore si uniformò interamente alle brame di S. M. Britannica, e lo diede a conoscere al Signor di Robinson colla Risposta (e) dei 31. di Gennajo, alla quale era annesso il progetto della dimanda, che dovea farsi a nome dell'Infante per il Titolo di Gran Principe di Toscana. Progetto (f), il quale paragonato colla istanza (g) che l'Agente dei Tutori dell'Infante si maneggiò fortemente, perche fosse accet-

(a) *Questi quattro Dispacci sono al* N. XXV.
(b) *Si vede la Nota al* N. XXVI.
(c) *Leggesi questa Memoria al* N. XXVII.
(d) *La Memoria del Sig. di Robinson de' 18. Genn. 1733. si legge al* N. XXVIII.
(e) *La Risposta data dalla Corte Ces. a' 31. del medesimo Mese, è al* N. XXIX.
(f) *Il Progetto è al* N. XXX.
(g) *La Istanza dell' Agente dei Tutori è al* N. XXXI.

dettata dal Consiglio Imperiale Aulico, pareva, che dovesse andare infinitamente più a genio delle Maestà loro Cattoliche; se non che in esso non inveivasi contro di coloro, i quali supponevansi vaghi di aizzare la Corte di Vienna contra quella di Siviglia. Il Re della Gran Bretagna si mostrò soddisfatto al maggior segno della somma condiscendenza dell'Imperadore, e lo diede a conoscere colle insinuazioni fatte al Conte di Montijo nel Mese di Marzo dell'anno medesimo. Ma mentre si cercavano i mezzi per terminare le differenze, sopraggionte circa la Investitura, circa il Titolo di Gran Principe di Toscana, e circa ciò, ch'era avvenuto nell'anno 1732. in occasione di rinnovarsi l'annuo Omaggio in Firenze, procurò la Corte di Spagna di far nascere delle nuove questioni. Ella si lagnò, *che si vietava ai Feudatarj di Parma il prestare l'omaggio ai Tutori dell'Infante: che s'impediva la consegna dei Feudi nel Regno di Napoli: che l'Imperadore si attribuiva la sovranità dell'Isola di Ponza: e che si usurpavano i Confini, e le giurisdizioni dell'Infante D. Carlo*. Quindi il Conte di Montijo pigliò l'occasione di presentare a' 6. di Gennajo dell'anno 1733. una seconda Memoria (a) al Ministero d'Inghilterra, alla quale a' 16. dello stesso Mese ne fu data la Risposta: e S. M. Britannica fece intendere alla Corte Imperiale, ch'ella bramava di avere quanto prima le necessarie informazioni sopra tutti li punti, che poco fà abbiamo accennati. Certamente che niuno avrebbe potuto trovare da replicarvi, se i Feudatarj di Parma sudditi dell'Imperadore avevano indugiato a prestare il giuramento di Vassallaggio fin tanto che i Tutori dell'Infante avessero in di lui nome renduto l'Omaggio, di cui Egli era tenuto verso l'Imperadore. Oltre di che si era in Parma talmente cambiata la formola del giuramento, che ad un' Omaggio più tosto rassomigliavasi, che ad un semplice giuramento di Vassallaggio. L'Omaggio non era dovuto all'Infante, se non se dai sui sudditi, e non mica da quelli dell'Imperadore, i quali per conto dei Feudi, che rilevavano dai Duchi di Parma, non erano altro, che semplici Feudatarj. Ecco dunque l'unica cagione, per cui Eglino han differito alquanto a soddisfare al loro dovere. Successivamente poi, contentandosi in Parma di quanto si era per l'addietro praticato, gli accennati Feudatarj prestarono il giuramento, che da loro esiggevasi, eziandio innanzi, che si sapessero in Vienna le doglianze del Conte di Montijo. Così fu risposto al Signor di Robinson in questo proposito con offerire, che se si venisse ad indicare alcuno di loro, il quale non l'avesse tuttavia prestato, il constrignerebbe l'Imperadore, purchè non se n'eligesse niente più del solito. Poteva per avventura bramarsi di più? Tanto a voce, che per iscritto furono più volte replicate queste medesime esibizioni, e durante tutto il tempo, che ad un' amichevole accomodamento inutilmente impiegossi, non siè mai citato alcuno di que' Feudatarj, il quale abbia ricusato di prestare il giuramento di Vassallaggio. Sopra di che ci rimettiamo alla testimonianza di quelli, che hanno avuto parte nel nel negoziato. Ma anche in questo pur troppo si scuoprono le vere mire della Corte di Spagna. Il Manifesto, che da lei s'è fatto pubblicare, parla *di un Omaggio dovuto all'Infante come Sovrano*. Il che certamente non può addattarsi a' semplici Feudatarj, che non sono suoi Sudditi.

Intorno poi ai Beni di Napoli, posseduti prima dalla Casa Farnese, avrebbe l'Imperadore avuto tutto il motivo di di sequestrarli. Questi Beni non sono in alcun modo compresi nei Trattati, e nelle Investiture. Gli Stati di Parma, e Pia-

(a) *Questa Memoria è al* N. XXXIV. *e la Risposta alla medesima al* N. XXXII.

e Piacenza sono stati dichiarati Feudi mascolini dell'Imperio: ma che poi i Beni, i quali dai Duchi di Parma possedevansi, non in questa qualità di Duchi di Parma, ma bensì in quella di Persone particolari: e Beni situati in un Regno totalmente indipendente, cangiassero natura in pregiudizio di questa medesima indipendenza, e dovesse darne l' Investitura l' Imperadore, e l'Imperio in vece del Re di Napoli, a cui per l'addietro sempre è appartenuto di darla, certamente che non vi hanno mai pensato i Contraenti della quadruplice Alleanza. Nè la lettera, nè lo spirito dei Trattati, e delle Investiture danno il menomo fondamento ad una pretensione contanto fuor d'ordine. Nulladimeno in questo unicamente consisteva la disputa. Voleva l'Infante D. Carlo possedere questi Feudi colla medesima qualità, e col medesimo titolo, con cui possedeva gli Stati di Parma, e di Piacenza: e con una contraddizione delle più palpabili, la quale fa abbastanza conoscere quanto Ei fosse internamente convinto del suo torto, si fà un ricorso ai Tribunali di Napoli circa i Beni, che si pretendeva di rilevare non d'altri, che dall' Imperadore, e dall'Imperio. Per confondere anche sù questo punto la Corte di Spagna, le diede a conoscere l'Imperadore, ch' Egli non cercava nè di appropriare a sè cotesti Beni, nè di privarne l' Infante D. Carlo. E ch' essendo devoluti alla Reina sua Madre, Ei non avea da fare altro, che produrne la cessione; onde l'Imperadore potesse conoscere, che di ragione gli appartenevano: intendendosi però, che l' Infante non potrebbe possederli in altra qualità, e con altro titolo, se non se con quei medesimi titoli e qualità, che i Duchi di Parma suoi Antecessori, povenienti dalla Casa Farnese, gli avevano posseduti. L' Imperadore non si è ristretto solamente a coteste sì generose offerte, ma Egli ha spinta più in là la sua condiscendenza. Nel mentre, che l'Infante D. Carlo ricusava di uniformarsi alla invete rata consuetudine del Regno di Napoli, ed all'esempio di quelli, nei quali poteva fondare le sue ragioni, l'Imperatore permisse, che gli si pagassero le rendite, che se ne ricavavano: ed anche gli offerì di accordargli quella medesima grazia, di cui qualche volta hanno goduto i Principi della Casa Farnese intorno il diritto, che dicesi di Rilevanza. Che poteva mai volersi, o desiderarsi di più? I Posteri avranno difficoltà di credere, che una sì grande condiscendenza abbia fatto meritare all'Imperatore tanti oltraggi, e tante invettive sì atroci: e quel ch'è anche più, che abbia potuto servire di pretesto per fargli la guerra. La Corte di Spagna s'infama da sè medesima con una Condotta cotanto opposta ai dettami, che i Sovrani debbono avere.

Gl'insulti, e le violenze, che si dicono essere state *commesse sù li confini, e le Giurisdizioni dell'Infante D. Carlo*, per di lui ordine sono state commesse sopra i confini, e le Giurisdizioni dell'Imper. come Duca di Milano; e l'animo indulgente di S.M. Imper. non ha dato di sè minori prove in questa occorrenza di quel che si abbia fatto nelle altre. Nel tempo, che il Ducato di Milano stava sotto il dominio dei Re di Spagna, non si sono mai arditi i Duchi di Parma di usurpare, come si è fatto ultimamente, i Confini dei Milanese. Ben si guardarono di farlo, ed in Ispagna non si sarebbe voluto sofferirle. Non si può dunque ignorare l'incontrastabile diritto dell'Imperadore tanto sopra le 2. Ripe del Pò, quanto sopra il Territorio adjacente alle medesime: e la Corte di Spagna ha cambiato parere, dopo che col Trattato della quadruplice Alleanza sono stati destinati all' Infante D. Carlo i Ducati di Parma, e di Piacenza. Ella eccitò sotto mano il fù Duca di Parma a muovere delle pretensioni, ch'Egli non avrebbe avuto coraggio di farsele per addietro valere. L' Imperadore, guidato sempre dalla rettitudine, e dalla moderazione, convenne

nell'

nell' Articolo XI. del Trattato de' 30. di Aprile dell' anno 1725. che queste differenze dovessero terminarsi col mezo di Arbitri. Egli non poteva più essere obbligato a questa promessa, dopo la dichiarazione del Marchese della Paz, che abbiamo riportata di sopra; imperciocche in virtù della medesima il Re Cattolico rinunciava a tutti gl' Impegni contratti coll' Imperadore. Nulladimanco Ei rinnovolla nella Risposta, che diede al Signor di Robinson. E siccome le differenze dei Confini non posson di sua natura essere dibattute, ed esaminate, che sopra il luogo, così invitò Egli il Rè della Gran Bretagna a contribuirvi, nominando un Ministro, che assistesse alla loro discussione. Il Conte di Montijo non giudicò, che gli tornasse bene di acquietarsi ad una proferta cotanto piena di equità, e di moderazione: ma Ei voleva, che in Londra fossero regolati i Confini del Milanese, e del Parmigiano; e poiche la Corte di Vienna non ha creduto, che la cosa potesse farsi così in Ispagna si esclama contro *la stravaganza, e l'insulto*. Direbbesi forse troppo, se cotESTE doglianze si considerassero come irragionevoli, e stravaganti? Ci rimettiamo al giudizio di quelli, che si piglieranno la briga di leggere la presente Risposta.

Finalmente l'Imperadore fece formare un'ampia informazione, toccante l' Isola di Ponza, la quale nel Mese di Maggio dell'anno passato fù consegnata al Signor di Robinson. E siccome questa Informazione (*a*) è annessa a questa Scrittura, così ci rapportiamo al contenuto della medesima, affine di non istancare il Leggitore con ripetizioni soverchie.

Mentre che in Vienna si stavano preparando le dilucidazioni, desiderate da S.M. Britannica, la Corte di Spagna rigettò il progetto di accomodamento, che contenevasi nella Memoria del Signor di Robinson dei 18. Gennajo, e ch' erasi accettato da S.M. Imperiale colla Risposta dei 31. dello stesso Mese. Da questo rifiuto si potevano agevolmente giudicare quali fossero le intenzioni della Corte di Spagna. A misura, che l' Imp. andava offerendo nuove grazie, e grazie, che non si potevano pretendere in virtù dei Trattati, andava la Corte di Spagna facendo delle nuove dimande, e si faceva conoscere altrettanto lontana dal venire alla conchiusione dell'accomodamento, cotanto desiderato da S.M. Brittanica. Ma non perciò si perdè d' animo questo Principe. La di lui somma premura di evitare le turbolenze, di cui era minacciata la tranquillità dell' Europa, lo indusse fino a consigliare a S.M. Cesarea delle ulteriori condiscendenze, quantunque di poco frutto siano state quelle, che per l' addietro si erano prodigamente usate. In Inghilterra fu formato il progetto (*b*) d'accomodamento dei 21. di Luglio. Ai 7. di Agosto fù comunicato ai Ministri dell'Imperadore, e vi si fece la Risposta a' 18. dello stesso Mese (*c*). E per terminare tutte queste differenze con un'amichevole accordo, fu munito di plenipotenza il Conte Filippo Kinsky. Non si metteva in dubbio, che il Sign. Conte di Montijo non volesse dare una dichiarazione, corrispondente a quanto pareva, che s'insinuasse dalla Lettera del Duca di Neucastel, e fu data l' autorità all'Ambasciatore dell'Imperadore di darne un' altra, secondo il senso, che si era ravvisato nella Lettera del medesimo Duca di Neucastel. Questa contradichiarazione (*d*), inviata

(a) *Si vede la Informazione al* N. XXXIII.
(b) *Il Progetto di accomodamento è al* N. XXXIV.
(c) *Al* N. XXXV. *Si vede la Memoria dei 7. Agosto, e la Risposta de' 18. dello stesso Mese al* N. XXXVI.
(d) *La Contradichiarazione è al* N. XXXVII.

viata a Londra, nel Manifesto di Spagna viene trattata *d'illusoria, e d'ingiuriosa*. Per dimostrare quanto poco le si convengano questi epiteti, ci contentiamo di comunicarla al pubblico, perche chiunque vi truova *illusioni, ingiurie, ed alterigia*, scorgerà nel Manifesto della Corte di Spagna la moderazione, il contegno, la mansuetudine, ed il buon senno; e gli uomini di giudizio, in un'attimo si avviseranno, che ormai non regge più la idea delle cose, che per l'addietro ne avessero fatta.

Prima che S.M.Brittanica avesse potuto sapere la mente dell'Imperadore, fù obbligato ad inviare dei nuovi ordini al suo Ministro in Vienna sulle notizie, ch'Ella ricevette da quello, che risiede nella Corte di Spagna. Il Signor di Robinson adempì quest' uffizio colla Memoria(*a*) ch'Ei presentò a' 7. di Settembre. Era troppo grande la sincerità, con cui procedeva la Corte Cesarea, onde si fosse Ella mai potuto figurare, che il Negoziato potesse incrocicchiarsi con molti altri punti, divisati nella suddetta Memoria. Ella si avvide, che la Corte di Spagna avrebbe voluto tentare dell'impuntamento sopra certe espressioni, che non si credeva dovessero meritare il pensiero di fermarvisi neppure un momento. E quindi la Corte di Vienna non esitò punto nel cangiare il progetto della contradichiarazione (*b*) nella forma, che seppe bramare il Ministro d'Inghilterra, al quale colla Risposta (*c*) de' 12. dello stesso Mese furono date tutte le dilucidazioni, ch' Ei dimandava.

In questo mentre il Signor di Esquilluz, incaricato degli affari di Spagna, ricevette un Corriere dalla sua Corte, da cui, per quanto Egli assicurava, non gli era stato spedito per altro, che per facilitare l'accordo, che si trattava colla mediazione del Re della Gran Bretagna. A Lui fu comunicata la Risposta, datasi al Signor di Robinson, ed insiememente il progetto della contradichiarazione, tal quale ultimamente era stato formato. Egli non diede nè punto nè poco a conoscere, ch' Ei vi scorgesse *delle illusioni, delle ingiurie, e dell'alterigia*, nè si spiegò in modo da far credere, che le Maestà loro Cattoliche fossero per offendersene sì fortemente. In somma non si scoprì, ch'Egli almeno in questo particolare non fosse pienamente soddisfatto, e si diede fretta a rispedire il suo Corriere in Ispagna.

Nel tempo che avvenne tuttociò, la Corte Imperiale assolutamente ignorava, che non andasse a genio del Conte di Montijo il temperamento da Lei abbracciato di terminare ogni cosa col mezzo di una dichiarazione, e di una contradichiarazione, e ch' Egli all'incontro preferiva quello di scrivere due Lettere, nelle quali si racchiudesse ciò, che in Vienna si era supposto doversi inserire negli atti della dichiarazione, e della contradichiarazione. E tanto meno si poteva figurarsi, che per un sì nobile motivo avesse da rompersi il Negoziato, quanto che non se n' era mai inteso parlare, e quanto che non si era mai avuto in costume d' intrigarsi in questa sorta di sottigliezze. Perlocchè la Corte Imperiale restò sommamente sorpresa nel sentire così dalla Memoria del Signor di Robinson de' 26. di Settembre, come dalle Relazioni del Signor Conte Filippo Kinsky, che in vece di darsi le dichiarazioni, e le contradichiarazioni, si trattava di scrivere due Lettere al Duca di Neucastel, ed a Milord Harrington: Che non piaceva al Signor Conte di Montijo la lingua latina: E che non si dovea nè aggiungere, nè levare, nè mutare una sillaba di ciò, che conteneva la Lettera del Duca di Neucastel de' 21. di Luglio.

Per bizzarre, che fossero queste doman-

(a) *Questa Memoria si legge al* N. XXVIII.
(b) *Questo Progetto di contradichiarazione si vede al* N. XLIX.
(c) *Si vede questa Risposta al* N. XL.

mande, si risolvette di accordarle tutte: e subito, che l'Imperadore fu di ritorno da Halbthurn, che vale a dire, innanzi la rottura della Francia, si diedero le facoltà al Conte Filippo Kinsky, in virtù degli ordini speditigli sotto li 6. di Ottobre dell' anno passato, di soddisfare interamente le brame del Conte di Montijo. Il Corriere Inglese, che portava questi Dispacci, arrivò in Inghilterra dopo che già era scoppiata la rottura della Francia, e del Re di Sardegna. Onde quantunque l'Ambasciatore dell'Imperadore si fosse offerto di sottoscrivere la Lettera di parola in parola, tal quale l'avea desiderata il Conte di Montijo, questi però dal canto suo ricusò di fare la Lettera, che si era esibito di fare, e senza più Ei dichiarò, che rompeva ogni negoziato. Tuttavia colorì Egli, come si è detto di sopra, la sua ripugnanza colla necessità di dover aspettare gli ordini, che gli doveano venire dalla sua Corte: ma questa non si levò affatto la maschera, che dopo qualche tempo. Anzi anche dopo di essersela levata con l'Inghilterra, i di Lei Ministri in Italia rappresentarono una scena, la quale non poteva convenire, che a Lei sola. Sostenevano Eglino costantemente, anche dopo l'arrivo del Conte di Montemar, e del Duca di Liria, che le Truppe Spagnuole non venivano ad altro fine, che per coprire gli Stati dell' Infante D. Carlo, e ch'Elleno sarebbero semplici spettatrici della guerra da farsi dagli altri. Ma appena era sbarcata una parte di coteste Truppe, che furono impiegate ad invadere la robba altrui. Agirono elleno ottimamente; occuparono colla forza alcuni Feudi dell' Imperio; e si gettarono anche sopra quelli, che all'Augusta Casa d'Austria non appartenevano. Massa, Lavenza, e la Ulla furono le prime a provare gli effetti delle loro violenze: e come si vede dalla quì annessa Nota (a), non furono di miglior condizione in Italia di quel, che lo sono stati in Germania, que' Beni, i quali senz'avere alcuna dipendenza dalla Casa di Austria, si truovano sotto il Supremo diretto Dominio dell'Imperadore, e dell'Imperio. Quando si tratta di esiggere contribuzioni non vi è alcuna differenza tra la Spagna, ed i suoi Alleati. Finalmente per dimostrare quanto le stava a cuore *il Diritto Feudale dell' Imperio*, che anche nel Manifesto si vanta *di essersi con un puro, e schietto procedere scrupolosamente osservato, anche più di quel che portavano i Trattati, e le Investiture*; l'Infante da se medesimo si dichiarò Maggiore di età, ed indipendente da chi si sia, ed essendosi emancipato, determinò fino l'Anno, in cui tutti li di Lui Successori hanno da uscire di minor'età (b). Ecco pertanto ciò, che si chiama, *tenersi religiosamente ai Trattati; non voler pregiudicare ai Supremi Diritti dell' Imperio; soddisfare ai doveri di fedele Vassallo: essere commosso dal desiderio della Pace: avere un gran zelo per la pubblica tranquillità; essere animato dalla Giustizia; ed appigliarsi ai dettami di una prudente sofferenza prima d'impiegare la forza.*

Le ostilità, che ora si sperimentano dall'Imperatore, e dall' Imperio, faranno conoscere agli altri Principi di Europa ciò, ch'Eglino potranno compromettersi dalla fede della Corte di Spagna. La Nazione Inglese non ha certamente motivo di fare dei felici presagi sull' *armonia inalterabile fra le due Nazioni, e su gli avvantaggi di un fedele, e continuato Commercio.* Chiarita, com'Ella è, le bastano i suoi proprj lumi a questo effetto.

Il Re di Spagna si porta da degno Alleato della Francia, che si dice Amico dell'Imperio nel tempo istesso, che lo attacca colle armi in mano, Quel-

(a) *Questa Nota è al* N.XLI.
(b) *L'Editto pubblicato a questo fine è al* N.XLII.

Quello di Sardegna comincia già a sentire il peso delle catene, ch'ei porta. Egli è stato il Zimbello di due principali Rami della Casa di Borbon, e sarà sempre tale la sorte di tutti quei Principi, che vi si fidano. Ogni cosa è diretta presso di loro ad un medesimo fine. La loro moderazione, ed il loro amore per la Pace, svanisce subito, che truovano una occasione favorevole da far la guerra. Eglino malamente si accordano insieme, quando si tratta di dissipare la gelosia; che gli altri ne potrebbero prendere, e subito poi si riuniscono, quando si tratta dell'ingrandimento della loro Casa, e dell'abbassamento di quella di Austria. Contuttociò non vacilla la costanza dell' Imperadore a fronte di tanti Nimici. La frode, e la perfidia possono ben dare principio recare qualche vantaggio; ma si può ben'anche con tutta la fiducia sperare, che finalmente la giusta causa trionferà.

IN VIENNA D'AUSTRIA:

Nella Stamperia Imperiale. X Presso Gian-Pietro Vanghelen.